

lunedì 3 dicembre 2001

oggi

rUnità | 7



DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

QUETTA «Siamo al punto culminante dell'operazione» annuncia un portavoce dei marines attestati a Dolang, novanta chilometri a sudovest di Kandahar. Ma il segretario di Stato americano Colin Powell, da Washington, più prudentemente si limita a dire che il raggiungimento degli obiettivi è «questione di tempo, quanto tempo però non si sa». Powell si riferisce sia alla cattura di Osama Bin Laden, che «non sappiamo esattamente» dove si trovi, anche se «abbiamo alcune idee su cui lavorare», sia al rovesciamento del regime di Mohammad Omar. I Taleban, resistono infatti a Kandahar, nelle province meridionali e sulle montagne orientali e sudorientali, ma «sono sotto enorme pressione».

La pressione si muove sui cingoli dei blindati che ieri sono usciti dalla base di Dolang puntando in direzione della città, da cui gli studenti del Corano mossero nel 1994 alla conquista dell'Afghanistan, e nella quale si sono rifugiati dopo avere evacuato Kabul e tutto il nord del paese. La pressione si esercita attraverso gli attacchi armati delle milizie pashtun nei pressi dell'aeroporto di Kandahar. Ed è alimentata anche dalle sempre più frequenti iniziative e prese di posizione politiche a favore della Loya Jirga e del ritorno dell'ex-re, come l'affollato comizio svoltosi ieri a Quetta per iniziativa del partito nazionalista Pashtunkhwa Milli Awami.

A Dolang il segreto militare circonda i movimenti delle truppe. Trapelano solo particolari generici, come la partenza del convoglio per destinazione e missione ignota, o l'arrivo di ufficiali di collegamento britannici, australiani e tedeschi. Segno che le forze di questi ultimi tre paesi potrebbero essere coinvolte in qualcuna delle operazioni nelle quali sono impegnati i marines americani.

Non molto di più si sa sulla battaglia in corso, tra pause e ritorni di fiamma, intorno all'aeroporto di Kandahar. L'altra sera i miliziani di Gul Agha Shirzai si erano avvicinati al recinto, invadendone anche una parte. Ma dalle scarse informazioni trapelate successivamente attraverso collegamenti telefonici satellitari con Abdul Jabbar, un collaboratore di Gul Agha, sembra che l'area dei combattimenti si sia spostata ieri pomeriggio più indietro, a circa tre chilometri dall'aeroporto. Evidentemente le truppe tribali anti-Taleban faticano ad avanzare. Negli scontri, sempre secondo Abdul Jabbar, sono rimasti uccisi dodici soldati della legione straniera di Bin Laden, tutti arabi. Undici i feriti.

In quelle stesse ore a Quetta, cinquemila militanti del Pashtunkhwa Milli Awami si radunavano nel campo di calcio del collegio universitario di scienze, approvando per acclamazione un documento, in cui si chiede che «l'Onu e la conferenza di Bonn aiutino la Loya Jirga, presieduta dall'ex-re Zahir Shah, ad assumere tutti i poteri statali e governativi in Afghanistan, e a mettere in atto il piano in cinque punti previsto dalla Risoluzione del Consiglio di sicurezza del 14 novembre scorso».

L'ambiente era inequivocabilmente anti-integralista. Da una mano all'altra passavano immagini satiriche nelle quali si vede Osama condurre Omar al guinzaglio come un cagnolino, oppure giocare a scacchi con le teste dei mulah. Dietro il palco e tra la folla, solo bandiere del Pashtunistan, simili al tricolore italiano, con una piccola stella rossa al centro. Il Pashtunistan è un'entità astratta, un'idea che per molti si confonde con l'Afghanistan, sia perché i pashtun sono l'etnia maggioritaria in quel paese, sia perché una buona parte dell'attuale Pakistan, in passato faceva parte del regno afgano.

Oggi il partito nazionalista pashtun non chiede di rimettere in discussione i

I pashtun delle forze dell'opposizione antitalebana combattono vicino all'aeroporto con la legione straniera di Osama



Marines a bordo di un veicolo durante un pattugliamento

Jim Hollander/Reuters

Il reporter canadese racconta: «Trattato bene dai Taleban»

Il giornalista canadese liberato in Afghanistan ha detto di essere stato solo arrestato dai taleban e non rapito per ottenere un riscatto. Ken Hechtman, di 32 anni, è stato consegnato sabato scorso a due diplomatici canadesi al valico di frontiera pachistano di Chaman, dopo che era scomparso martedì mentre si trovava a Spin Boldak, una cittadina afgana alla frontiera con il Pakistan. Così Hechtman racconta la sua prigionia: «Sono stato trattato molto bene, proprio come tutti gli altri prigionieri. Mangiavo meglio dei 100.000 rifugiati che si trovano fuori da lì. Rapimento a scopo di riscatto? No, i Taleban non fanno queste cose». Hechtman ha raccontato di essere stato sballottato fra un ufficio del ministero degli esteri taleban e una postazione militare, prima di apparire davanti a una corte e essere quindi rinchiuso nel carcere cittadino.

L'assedio di Kandahar ad una svolta

Ottimismo tra i marines. In campo anche inglesi, tedeschi e australiani. Raid su Tora Bora

confini. Vuole un riassetto federale dello Stato pakistano con la creazione di una provincia pashtun, ed è fortemente proiettato nella sua visione politica sulle vicende afgane. Anche perché le relazioni familiari, di clan, tribali, tra pashtun pakistani e afgani sono strettissime. Mahmud Khan Achakzai, leader del partito, rivendica la sua costante ostilità ai Taleban, «strumento del governo pakistano», e auspica che sia il negoziato a provocare la resa di Kandahar. Sostiene in particolare gli sforzi di Hamid Karzai, che, attestato con le sue milizie a nord della città, sinora non ha avviato alcuna operazione militare, ed ha invece cercato il dialogo con elementi Taleban disposti alla trattativa.



va. Se non ci sono dubbi circa la presenza di Omar a Kandahar o nelle immediate vicinanze, continuano invece a circolare ipotesi diverse sul luogo in cui si nasconde Osama. Abdullah Abdullah, ministro degli Esteri dell'Alleanza del nord, è convinto si trovi nei pressi di Kandahar. Da parte loro, le autorità americane lo immaginano rintanato nelle grotte di Tora Bora. Forti di questa convinzione hanno nuovamente ordinato pesanti bombardamenti sulla zona, già colpita il giorno prima. E così per il secondo giorno consecutivo sono stati centrati alcuni villaggi, con conseguenti ennesime strage di civili: venti morti e diciotto feriti nel distretto di

Agam, quaranta chilometri a sud di Jalalabad. Se veramente Osama e i suoi fedelissimi si trovano nelle caverne, prima o poi i reparti speciali inglesi e americani, che già operano in zona, potrebbero essere costretti ad attaccare da terra. La stampa inglese scrive che nell'assalto verrebbero usati gas tossici, per costringere gli uomini di Al Qaeda ad uscire. Ma esiste l'incognita delle armi chimiche e batteriologiche, forse possedute da Bin Laden. Serghei Shestov, ex-direttore dei servizi segreti sovietici ritiene che il miliardario terrorista non esisterebbe ad usare. Secondo altre illazioni giornalistiche Osama sarebbe sfuggito per un sof-

fio alla cattura o alla morte il mese scorso sui monti Hada, a sudest di Kandahar. Anche lì era nascosto con i suoi in cavità sotterranee. Le teste di cuoi inglesi penetrarono nei nascondigli, e catturarono alcuni membri di Al Qaeda, ma Osama se ne era andato due ore prima.

clicca su
www.myaafghan.com
www.afghanradio.com
www.afghanistan.org

I primi francesi nel nord Afghanistan

Le prime truppe francesi sono arrivate ieri a Mazar-i-Sharif, nel nord dell'Afghanistan, per garantire la sicurezza del vicino aeroporto in vista della ripresa degli aiuti umanitari. Il contingente di 58 fanti della marina francese che ha raggiunto l'Afghanistan fa parte di un'avanguardia di 300 militari rimasti bloccati dal 17 novembre scorso in una base dell'Uzbekistan in attesa dell'autorizzazione delle autorità uzbekhe e dell'Alleanza del Nord a partire. Compito delle truppe - ha precisato la Difesa francese - sarà «partecipare con gli Stati Uniti e la Giordania a un'operazione che miri a facilitare l'attività umanitaria delle organizzazioni internazionali». La Francia ha previsto l'impiego di circa 5.000 uomini a sostegno della campagna militare lanciata dagli Stati Uniti in Afghanistan. Finora l'impegno della Francia si era limitato all'appoggio logistico e per l'attività di intelligence, in cui sono impegnate 2.000 persone. Sabato la portaerei nucleare «Charles de Gaulle» è partita da Tolone con 2.450 uomini diretta nell'Oceano Indiano per partecipare alle operazioni militari.

catturato a Mazar-i-Sharif

Un americano filo-Taleban rischia la condanna a morte

NEW YORK Il presidente Bush ha deciso processi speciali per i terroristi stranieri, ma tra i primi a rischiare di finire davanti alla corte marziale, su una portaerei della Navy nel Mare d'Arabia, è un cittadino degli Stati Uniti. Si chiama John Walker, ha vent'anni ed è nato a Washington. Non è figlio d'immigrati, ma della buona middle class americana. Sugli attacchi dell'11 settembre, dice: «Sì, sono stato d'accordo». Lo aspetta la condanna a morte. Oggi si fa chiamare Abdul Amid, è stato catturato dagli uomini dell'Alleanza del Nord, è uno dei sopravvissuti nella rivolta del carcere di Mazar-i-Sharif. Walker ha raccontato la sua storia all'inviato del settimanale Newsweek, mentre aspetta di essere consegnato alle forze Usa di stanza in Afghanistan. A 16 anni si converte all'Islam, quindi va in Pakistan per studiare il Corano nelle madrasse: «Nei miei viaggi sono venuto a contatto con alcuni degli inse-

gnanti dei leader dei Taleban. Il movimento dei Taleban era sempre nella mia testa». Sei mesi fa passa il confine ed entra in Afghanistan «per aiutare il governo islamico». Nelle ultime due settimane ha partecipato ai combattimenti di Kunduz. Si è arreso agli uomini del generale Rashid Dostum insieme ad altri 500 miliziani e tutti vengono trasferiti alla fortezza di Mazar-i-Sharif, a circa duecento chilometri di distanza. La sua è la prima testimonianza diretta del massacro. Mentre sono rinchiusi in un cortile, due Taleban lanciano contro i soldati di guardia delle granate che avevano nascoste sotto i vestiti. «Ci hanno spinti in un sotterraneo, dove abbiamo passato tutta la notte. La mattina ci facevano uscire uno a uno e ci prendevano a botte e a calci». Qualcuno tira fuori un coltello, forse scoppia un'altra granata, inizia un altro tentativo di rivolta. Negli scontri rimane ucciso l'agente della

Cia, Mike Spann. I prigionieri si asserragliano nel sotterraneo. Gli uomini dell'Alleanza versano kerosene e appiccano il fuoco. Quando lentamente le fiamme e il fumo si estinguono, miracolosamente circa cento prigionieri sono ancora vivi. Vengono lasciate cadere delle cariche esplosive lungo le scale che portano alle celle, quindi i locali vengono allagati con acqua gelata. Gli 86 superstiti si arrendono sabato e vengono deportati nel campo di Sherbagan.

Abdul, il talib americano, dice di aver perduto il passaporto. È ferito a una gamba, è in ancora in stato confusionale. Ha i capelli e la barba lunga, alla foggia dei fondamentalisti islamici, indossa una tunica a brandelli. Perché pensa che sia stato giusto distruggere il World Trade Center? «È una domanda che richiede una risposta lunga e complicata - ha detto Walker all'inviato di Newsweek -. Non mangio da due o tre giorni e non sono in condizioni di fare un ragionamento coerente». Abdul, che in arabo significa servitore, aspetta di conoscere il suo destino rinchiuso in un container insieme ad altri dodici prigionieri. Dall'America non si sono fatti vivi né parenti né amici.

r.re.

Toni Fontana

Atterrato ieri il primo C-130. A bordo anche 16 americani. Secondo la Difesa si tratta di una missione esplorativa per valutare le condizioni dell'aeroporto di Kulyab

In Tagikistan arrivati venti ufficiali e parà italiani

ne in Tagikistan - fanno sapere fonti militari - ha un carattere esclusivamente esplorativo. Si tratta di effettuare un dettagliato sopralluogo nel-

la base aerea di Kulyab per valutare se è in grado di accogliere gli aerei, se le infrastrutture sono adatte e in grado di ospitare il personale.

Una nota della Difesa ricorda che nei giorni scorsi a Livorno il capo di Stato maggiore della generale Mosca Moschini aveva anticipato la partenza di «team internazionali» incaricati di individuare possibili basi nei paesi «circostanti» l'Afghanistan. Si fa anche notare che altre spedizioni analoghe potrebbero partire nei prossimi giorni. Si era ad esempio parlato dell'utilizzo di una base aerea in Kirghistan e di un'altra in Uzbekistan. E il ministro Martino ha detto ieri che si tratta di una ricogni-

zione utile «sia per l'alleanza militare che per gli impegni umanitari». L'aeronautica insomma cerca «alloggio». Per questo il team spedito in Tagikistan dovrà redigere un rapporto e tornare in Italia. I dieci parà del Col Moschini sono in partenza per l'Uzbekistan. Fin qui le notizie trapelate ieri dagli ambienti militari. Lo scenario afgano sta tuttavia mutando rapidamente. A Bonn si profila un accordo che aprirebbe la strada all'invio di una forza multinazionale. Tra le voci provenienti dal luogo della

conferenza anche quella secondo la quale i tedeschi, che ospitano l'incontro tra i capi afgani, potrebbero guidare la forza di pace. E ieri la prima avanguardia di soldati francesi, 58 in tutto, ha raggiunto Mazar-i-Sharif aprendo la strada ad altri 300 che aspettano un Uzbekistan. Le porte che sembravano chiuse si stanno improvvisamente e sorprendentemente aprendo e tra gli europei potrebbe cominciare la corsa per esserci. In Italia i ministri degli Esteri e della Difesa continuano a litigare sul da farsi. Il primo vorrebbe mandare i carabinieri, mentre Martino è in attesa degli ordini degli americani che per ora non hanno mostrato alcuna

disponibilità ad integrare gli europei nel teatro bellico. Tutte le previsioni fatte finora da esperti e ministri sono però state smentite dai rapidi e incal-

Domani le navi italiane raggiungono le coste del Bahrein in attesa degli ordini dal comando statunitense

zanti mutamenti che hanno caratterizzato finora la guerra in Afghanistan. L'invio di militari italiani potrebbe ritornare all'ordine del giorno ben presto, anche se il governo alle prese con i litigi tra i due ministri interessati, non chiarisce cosa intende fare. Di certo stanno per mettersi in viaggio per Kabul alcuni carabinieri che da Teheran accompagneranno il gruppo di diplomatici incaricati di esaminare lo stato dell'edificio dell'ambasciata italiana nella capitale afgana in vista di una prossima riapertura. Domani arriveranno in Bahrain le quattro navi italiane partite da Taranto. Gli americani del comando di Tampa dovranno finalmente dire quale sarà il compito della flotta composta dalla portaeromobili Garibaldi, da due fregate e da una nave rifornitrice. Ufficialmente la nave dovranno pattugliare il mare Arabico e, grazie ai caccia che trasportano, garantire la sicurezza e controllare i convogli.

ROMA Kulyab è un nome che dovremo forse imparare e sentire nei prossimi mesi. Si tratta di una località del Tagikistan, repubblica ex-sovietica confinante con l'Afghanistan, dove ieri mattina è atterrato un Hercules C-130 della 46° brigata aerea, partito da Pisa. A bordo vi erano 36 militari, venti italiani e sedici americani. Questi ultimi appartengono al corpo dei Marines, mentre gli italiani sono per la metà ufficiali e tecnici del Genio e del Demanio dell'Esercito e dell'Aeronautica e per metà incursori del nono reggimento d'assalto Col Moschini, le truppe scelte addestrate per le missioni più rischiose. Il ministero della Difesa si è subito preoccupato ieri di spiegare che non si tratta di un «impiego di truppe»; non è insomma cominciato il dispiegamento delle truppe di terra destinate ad una missione in Afghanistan. La spedizione